

**Cittadinanza** Il ruolo della Ue nella tutela dei singoli che non ritengono di essere adeguatamente garantiti dalle istituzioni nazionali. Oggi l'intervento del giudice costituzionale Marta Cartabia negli incontri del Quirinale

## LA CASA COMUNE DEI DIRITTI EUROPEI

di **Antonio Carioti**

**S**

presso l'Unione Europea e le sue istituzioni vengono dipinte come entità verticistiche, dirette da una tecnocrazia il cui operato sarebbe avulso dai problemi dei cittadini. Ma si tratta di un'immagine quanto meno parziale e stereotipata, che non regge a un esame approfondito, in specie per quanto riguarda la tutela dei diritti. Non tutti però ne sono davvero consapevoli e proprio per questo assume un rilievo particolare l'incontro in programma oggi al Quirinale, cui partecipano 130 ragazzi provenienti da scuole di tutta Italia, come esordio del ciclo «L'Europa siamo noi», con interventi di Marta Cartabia, giudice della Corte costituzionale, e di Vladimiro Zagrebelsky, ex membro della Corte europea dei diritti umani.

L'Unione oggi può fare molto per tutelare i singoli che non si sentono garantiti dagli ordinamenti nazionali. È a tutti gli effetti una «Europa dei diritti», come recita il titolo dell'incontro odierno. Ed ha acquisito questo ruolo proprio grazie a un giurista italiano, al quale Marta Cartabia rende omaggio:

Alberto Trabucchi.

Bisogna risalire indietro nel tempo di oltre mezzo secolo, per l'esattezza al 1963, quando i Paesi dell'Europa comunitaria erano soltanto sei: Italia, Francia, Germania Ovest, Belgio, Olanda e Lussemburgo. Allora il vincolo che li univa era di natura meramente economica, l'impegno a costruire un mercato comune. Ma questo significava anche che gli Stati non dovevano porre limiti alla circolazione dei beni. E quando un'azienda olandese sollevò un problema di dazi doganali, che riteneva contrari alle norme comunitarie, Trabucchi, allora giudice della Corte di giustizia europea, prese spunto da quella controversia, apparentemente secondaria, per fissare un principio d'immensa portata: affermò che dagli obblighi che gli Stati contraenti si erano assunti con i trattati di Roma del 1957 derivavano per i loro cittadini diritti che essi potevano far valere in sede giurisdizionale davanti alla Corte europea.

Venne così superata, nota Marta Cartabia, la concezione per cui il diritto internazionale era materia concernente solo i rapporti tra gli Stati: per la prima volta veniva attribuita voce in capitolo alle persone in carne e ossa. Si partiva dalla libertà di circolazione degli individui, delle merci, dei servizi e dei capitali, ma si ponevano le premesse per un graduale e fecondo ampliamento ai diritti fondamentali, che la Corte europea più avanti ritenne rientrassero nell'ambito dei principi fondamentali di cui le spettava garantire l'osservanza. Un'evoluzione giurispruden-

ziale che poi è stata pienamente recepita e completata dalla Carta dei diritti dell'Ue approvata a Nizza nel 2000 ed entrata in vigore alla fine del 2009 con il trattato di Lisbona.

Oggi ci sono cittadini europei che ricorrono alla giustizia dell'Unione contro norme ritenute discriminatorie, per esempio nei confronti delle donne, oppure per difendere il proprio diritto alla riservatezza dall'invasività delle tecnologie digitali. Un meccanismo di tutela reso possibile dal principio di centralità della persona, ma non sempre ritenuto pacifico, poiché si tratta spesso di contemperare esigenze differenti e di valutare normative nazionali che sono a volte frutto di secolari sedimentazioni storiche.

Ecco perché l'iniziativa assunta dal capo dello Stato Giorgio Napolitano, nell'ambito del semestre italiano di presidenza europea, ha un significato concreto e attuale. Sono in primo luogo le nuove generazioni che devono acquisire coscienza delle opportunità che la giustizia europea offre, ma anche dei conflitti che il ricorso a quelle istanze può generare. Di certo la riflessione promossa dal Quirinale evidenzia che l'Europa non è una fredda costruzione burocratica, ma un terreno d'impegno per tutti. In primo luogo per i giovani.

 @A\_Carioti  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

